G. DONIZZETTI

PARISINA

VENEZIA
TEATRO LA FENICE
Nella Stagione di Carnovale e Quaresima 1869-70

PARISINA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

POESIA

DI FELICE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

GAETANO DONIZZETTI

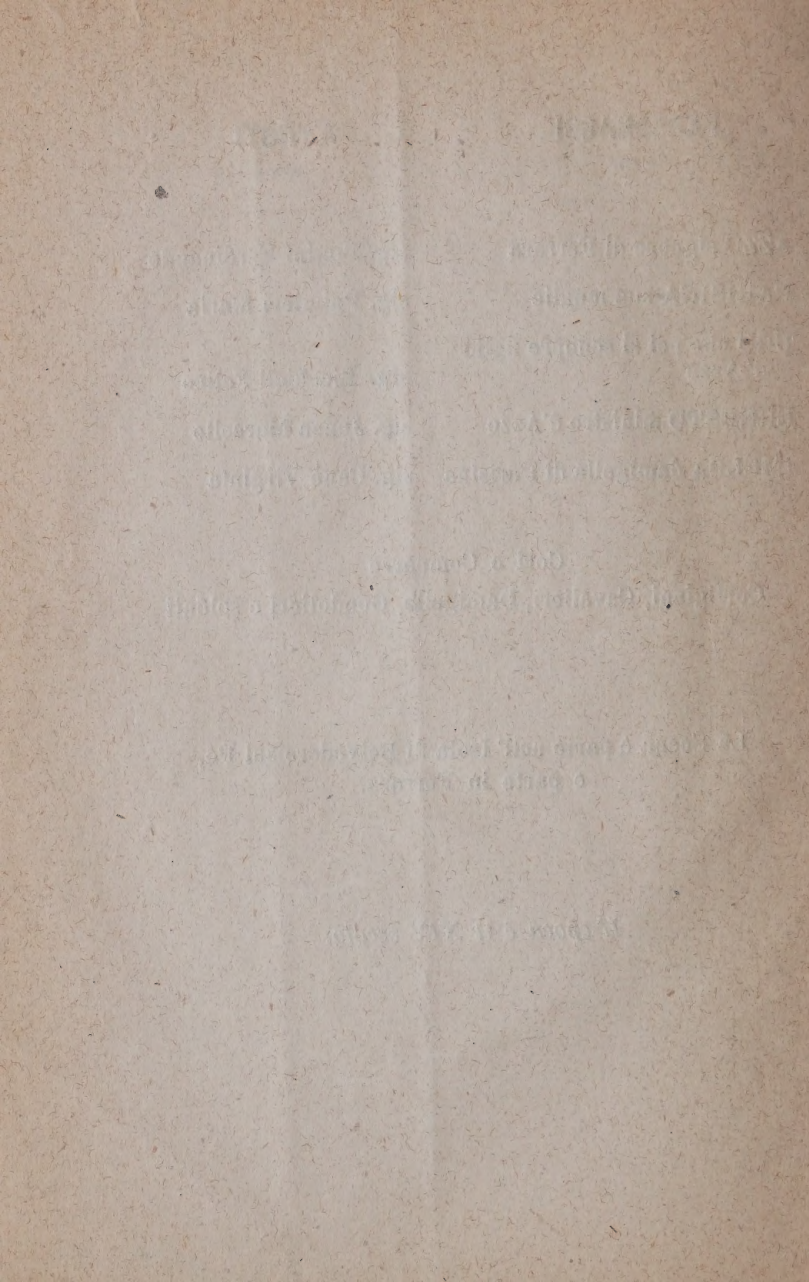
VENEZIA, 1869
STABILIMENTO GRIMALDO E C.

A. Castagnari, Edit. Librajo a S. Lio.

PERSONAGGI	ARTISTI
AZZO signore di Ferrara	sig. Bellini Ferdinando
PARISINA sua moglie	sig. Palmieri Maria
UGO che poi si scuopre figlio d' Azzo	sig. Bicchieli Felice
ERNESTO ministro d'Azzo	sig. Junca Marcello
IMELDA damigella di Parisina	sig. Canè Virginia

Cori e Comparse
Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri e soldati

La Scena è parte nell' Isola di Belvedere sul Po, e parte in Ferrara.

L' epoca è il XIV secolo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo nell' Isola di Belvedere.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi **Ernesto**

Ern. È desto il Duca? (*entrando*)
Coro È desto
Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcossi jer.
Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama al Belveder?
Ern. Inaspettato, e pure
Giunger qui grato io spero.
Coro Grato, se di venture
È il tuo venir foriero.
D' uopo n' abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto:
Afflitto più che mai,
Turbato è d' Azzo il cor.
Ern. Afflitto!...
Coro Ah! tu ben sai
Il suo geloso amor.
Ern. Lo so... Ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?
Coro Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella guancia smunta,

O sviene, appena è nato,
Qual languido balen.

Ern. E il Duca?

Coro Si distrugge
D' ira e d' amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme,
Ansio la notte e il giorno
Sembra spïar d' intorno
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

Ern. Oh, doloroso stato!

Coro Sì... Ma silenzio.

Tutti Ei vien.

SCENA II.

Azzo e detti

Tutti gli fan luogo; guarda esso d' intorno e si accorge d' Ernesto.

Azzo Che mi rechi?

Ern. Lieti eventi:

Azzo Lieti a me?

Ern. Lo spero.

Azzo E quali?

Ern. Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa tolta è a tuoi rivali:
E per l' arme di Ferrara,
Fortunato il pro' Carrara,
Vinta l' ira Ghibellina
Sul suo trono alfin sedè.

Azzo Ei mi diede Parisina;
Poco è un trono a lui mercè.

Ern. Nuova è questa, ond' abbia anch' Essa
A gioir del tuo contento.

Azzo Annunziate alla Duchessa (*ai cortigiani*)
L' improvviso e lieto evento.
(*a parte ad Ernesto*)
Per veder su quel bel viso
Il balen d' un sol sorriso;
Non che Italia, aver vorrei
Terra e cielo, e darli a lei;
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai
Qual m' accende e quanto amor!
Ern.. Lieta al par de' tuoi desiri
La farà si gran ventura.
Azzo Ne ho fidanza. Tutto spiri
Gioja e pompa in queste mura.

Tutti

Ern. e C. Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al Mondo attesti,
Che la pace a Lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.
Azzo (Dall' Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera;
Il Leon dell' Adria altera
Piega il capo al mio valor.
Solo un cor col mio contende;
Sdegno e amor del par l'irrita...
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)
(*Parte col corteggio.*)

SCENA III.

Giardino del Palazzo Ducale. In fondo scorre il Po.

Parisina, Imelda e detti.

Par. Qui... qui posiamo; ombroso,
Ameno è il loco.

Dam. Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E reca a te l' olezzo
Rapito all' erbe e ai fior.

Imel. Oggi più lieta
Esser dêi tu.

Dam. Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia,
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.

Par. Sì ne' suoi Stati
Ritorna il padre. - Oh! voglia il Ciel pietoso,
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch' ei diemmi... Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

Imel. E a tua mestizia torni?
Torni ai sospir?

Dam. Deh! parla: onde cotanto
In te dolore?

Par. È in me natura il pianto.
Forse un destin che intendere
Dato ai celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo,
Come colomba a gemere,
Com' aura a sospirar.
Parmi talor che l' anima,
Stanca di tante pene,
Aneli al Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene,

Come favilla all' etere,
Come ruscello al mar.

Dam. Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

Par. Cessar non mi è possibile.

Dam. Nè mai tu speri?

Par. Mai. *(musica guerriera)*

Tutte Qual suon! Guerrier drappello
Move festoso a te.

Par. (O tu che invano appello,
Tu sol non vieni a me!) *(le Dame escono)*

SCENA IV.

Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata
Scudieri che portano le lance e gli scudi

Parisina e Imelda

Cav. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma se 'n va.
Da te data, più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

Par. Cavalieri, forse il Duca v' invia?

Cav. S'ei non fosse, chi osato l' avria?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil Donna, imploriamo da te.

Par. Dalle feste rifugge il mio core:
Ei lo sa, non vi è gioia per me.
(V'era un dì quando l' alma innocente
Tinto in rosa vedea l' avvenir,
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d'amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioja sparì:
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto:
E funèbre la luce del dì.)

Cav. Nobil Donna, ha confine il martire:
Non nudrire - i tuoi mali così.

Par. La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite e fortuna
Venga con voi nel glorïoso agone
Al par de' voti miei. *(i Cav. par. Un solo rim. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire.)*
Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? chi sei?

Cav. Un solo istante, o Donna, *(sommessamente)*
In segreto mi ascolta.

Par. (Oh Ciel! qual voce!)
T'allontana per poco *(ad Imel.)* e al cenno mio
Ad accorrer sii pronta. *(Imelda parte.)*

SCENA V.

Ugo si toglie la visiera: **Parisina** lo riconosce

Ugo Ugo son io.

Par. Ciel! tu in Ferrara! e ignoto!
E furtivo! e tremante!

Ugo O Parisina!
Me ne bandisce il Duca

Par. E al Duca osasti
Disobbedir?

Ugo Il mio ritorno ignora
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta? senza udir per solo
Conforto mio, che della ria sentenza
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?

Par. Ah! sì, men duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dêssi perfino
La rimembranza dell'età fuggita.

Ugo Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenébra l' avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato... allor non t' era
Quest' orfano infelice amar conteso...
D' amor fraterno.

Par. Oh! che mai dici?...
Che pensi tu?

Ugo Sì, tu mi avresti amato
Come io t' amai, come tuttora io t' amo
Oltre ogni dir, celeste oggetto e santo.

Par. Cessa...

Ugo Ah! Dillo...

Par. Deh! cessa... (Oh accenti!.. oh incanto!)

Ugo Dillo... io te 'l chieggo in merito
Della mia lunga guerra.
Dillo; e beato rendimi
Solo una volta in terra.
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti.
L' intenderò nei venti,
Nell' onde ancor l' udrò.

Par. Ah? tu mi chiedi o barbaro
Trista fatal parola...
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni;
Fa che innocente io torni,
E, t'amo, allor dirò.

Ugo È vero, è ver... non dirmelo...
Sarei più sventurato.

Par. Addio: sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.

Ugo Addio... Ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

Par. Una memoria!... prendila:
Il pianto mio ti dò. *(gli porge il fazzoletto)*

a 2.

Qnando più grave e orribile
Fia di mia/tua vita il peso,
Quando de' mali al culmine
Esser ti/mi sembri asceso,
Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel,
Ah non dirai/non dirò che barbaro
È con me/con te solo il Ciel.

SCENA VI.

Imelda e le damigelle frettolose;

indi **Azzo, Ernesto,** e seguito

Imel. Dam. Giunge il Duca.
Ugo Il Duca!
Par. Ahi! misero
Fuggi.
Ugo Invano.
Azzo Chi vegg' io?
Ern. (È perduto. Io tremo... io palpito.)
Azzo (ad Ern.) Si compiuto è il cenno mio? (*breve sil.*)
(ad Ugo) Parla tu, perchè tornasti?
Perchè il campo abbandonasti?
D' onde avvien che si segreto
Tu ti aggiri in Belveder!
Ugo Di tornar mi concedea
Di nostr' armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero:
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.

Azzo Nè partisti?
Par. (Oh istante!)
Ern. (Io gelo.)
Azzo Perchè innanzi alla Duchessa?
Tanto osasti? parla.
Ugo (Oh Cielo!)
Azzo Qual ragion ti guida ad essa?
Par. Ei, Signor, percosso, afflitto...
Dal severo... - estremo editto,
Ignorando quale errore
Si mertava il tuo rigore...
Umil prece... a me porgea...
D' impetrar la tua bontà.
Azzo Egli?... e tu?...
Par. Lo promettea.
Azzo Fu soverchia in te pietà.
Par. Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno.
D' alcun fallo io reo no'l credo...
Tale a te si mostrerà.
Questa grazia ch' io ti chiedo
È giustizia e non pietà.
Ugo Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente;
Che implorarla eccesso egli era
Nè un sospetto io m' ebbi in mente:
S' egli è tal, ch' io sol sia segno
Della tua severità;
Ma con lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.
Azzo (Il difende! e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo!
All' amor che sì palesa
Di pietade invan fà velo,

In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

Ern. (Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura,
L'imprudente si è perduto...
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va...
Ah! foriera del baleno
È la sua tranquillità.)

SCENA VII.

Coro lontano di Battellieri sul Po.

Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

Coro di Guerrieri.

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c' invitan le voci:
Già s' appressan le prore veloci
Che al torneo denno i Prodi recar.
(la scena si riempie di Soldati, giunge la barca Ducale)

Ern. Deh! in tal dì mentre tutto festeggia,
Non sia core che afflitto si veggia!
Io pur prego, se lice, o Signore,
De' tuoi servi al più antico, pregar.

Azzo Ugo resti... Cotanto splendore,
Tanta gioja non voglio turbar.

Ugo Par. (Oh contento!)

Cori Partiamo, voliamo.

Batt. A Ferrara.

Azzo (a Par.) E tu sola starai?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera, nè a voto piegar?

Par. Io vi seguo... Ah! potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

Tutti

Azzo, Ugo, Ernesto e Guerrieri.

Vieni, vieni, e in sereno sembiante,
Alla pompa presiedi qual Diva
Un tuo sguardo di luce più viva
Questo cielo farà scintillar.

Par. Si quest' alma respira un istante,
S' apre a gioja non prima sentita...
Alla festa ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

(a 4) (Ma divoro nel core tremante *(in disparte)*
Un timor / furor dhe non posso frenar.)

Balt. Voga, voga; qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar

Guer. Affrettate del popol festonte
I bei voti corriamo a colmar.
(s' imbarcano, Cala il Sipario.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Parisina.

Alcova chiusa da seriche cortine. È notte. Il luogo è illuminato da due Candelabri.

Imelda e damigelle.

Imel. Lieta era dessa, e tanto?
Dam. Oltre ogni tuo pensiero.
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.
Imel. E il Duca?
Dam. Ad essa accanto,
Fiso in lei sola e intento,
Gioìa del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
Imel. Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
Dam. Ne la pregò il consorte:
Ella ne fè promessa...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta!
Qual meraviglia in te?
Imel. Non meraviglia è questa...
Estrema gioja ell'è.
Dam. Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti.

Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

Imel. (La pena mia si asconda.
Si celi il mio timor.)

Dam. Ella si appressa.

SCENA II.

Parisina e dette.

Par. Un seggio, Imelda - Io sono
Stanca del mio gioir.

Imel. Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

Par. De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l' aurora
D' un dì sereno... alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,
Mi fu d' Ugo il trionfo... oh! come lieta,
Col giovin prode nell' arringo i' corsi?
E lieta il premio del valor gli porsi!

Imel. (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

Par. Oh! lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

Imel. Nè alla notturna festa,
Irne vuoi tu?

Par. No, non poss' io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

Imel. Ah! sì lo spero,
E innocente sollievo...

Par. É vero, è vero.
Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:

Volo in balia de' zeffiri,
Oltre le nubi io m' ergo,
Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.
Dolce, come arpa eolia
Voce mi chiama, e dice —
Vieni e del mondo immemore
Resta quassù, felice...
A combattuto spirito
Porto soltanto è il Ciel. —
Oh cari sogni! oh, all' anima
Illusïon gradita!
Pace dal sonno aspetto...
(A combattuto core
Porto soltanto è il Ciel.)
(Si danno un addio. Imelda, e l' ancelle partono. Parsina si ritira nell' alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.)

SCENA III

Azzo e Parisina.

Azzo passeggia guardingo la Scena. Rimuove alcun poco le cortine dell' alcova, e le cala di nuovo. Parisina è addormentata.

Azzo Sì: non mentir le ancelle...
Ella riposa... riposar potrebbe
Se rea foss' ella? non hai, tu rimorso,
Più voce alcuna? più paure o larve,
Non hai tu notte, per colpevol alma?
No, non è rea, s' ella riposa in calma.
(Silenzio)
Ma pur... con qual desio
Ugo seguia!... come parea lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!
Come arrossiva a un tratto e impallidia...
Oh! quanti ha gelosia

Occhi di lince avessi, ond' un istante
Vederle in cor! arte avess' io d' incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto
Le parlasse sul labbro!...

Par. Oh Dio!

Azzo Che ascolto!
È dessa che favella...
O s' inganna il pensier? *(porge l' orecchio)*

Par. Oh dolce istante!
Sì tosto non fuggir.

Azzo (sottovoce) Sogna..

Par. Son teco
Restiamo insieme.

Azzo (tremante) Insiem? con chi?

Par. Mi segui,
Puro zaffiro è il Ciel, moviamo uniti
Quai peregrini augelli a miglior nido...
Mi segui, o tenero Ugo...

Azzo (prorompendo) Ugo!!

Par. Qual grido!
(esce dall' alcova, pallida tremante)
Ah! chi veggio? tu signore?

Azzo Sì, qual altro attender puoi?

Par. Io... null' altro!

Azzo (Oh mio furore!)
Me! sol me!...

Par. Che dir mi vuoi?

Azzo » (Ah potessi un solo istante
» Del suo fallo dubitar!)

Par. » (Oh qual ira in quel sembiante!
» Gli occhi a lui non oso alzar.)

Azzo » Fissa i tuoi negli occhi miei:
» Nulla in essi hai letto ancora?

Par. » Oh! che hai tu? turbato sei,
» Ch' io ti lasci!...

Azzo No, dimora.

» (Ah! così tradito io fui
» Sempre, sempre in ogni amor.)

Par. » (Ah! non so fuggir da lui,
» Qui m'annoda il mio terror.)

Azzo Empia donna! *(prorompendo)*

Par. Oh Ciel!

Azzo T'appressa
Di fuggirmi invano tenti. (*l'afferra pel braccio*)

Par. Duca! ha! Duca!

Azzo Infida!

Par. Cessa.
Quali smanie!

Azzo Atroci, ardenti!
Sciolto è alfin, caduto è il velo,
Tutto è noto, tutto io so.

Par. Qual favella! (io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (più cor non ho.)

Azzo Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.

Par (Me infelice!)

Azzo Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro... iniqua, or ora
D'Ugo il nome proferì.

Par. D'Ugo il nome... (E il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)

Azzo Parla omai; com'ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì?

Par. Ah! d'orrore e di martìre...

Azzo L'ami dunque? l'ami?

Par. (*disperatamente*) Sì.
(*Azzo pone la mano al pugnale, indi s' arresta*)

Par. Non pentirti... mi ferisci:
Vibra il ferro, ei fia pietoso;
Quest' incendio in me sopisci;
Sol per morte avrà riposo.

È delirio l'amor mio...
Non ha speme, non desio,
È una face che consuma
D'un sepolcro nell'orror.

Azzo Ch'io ti sveni?... e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrifizio
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto,
L'ira mia vedrai per tutto.
Fien tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di dolor.
(*Azzo si allont. resping. Essa il segue trem.*)

SCENA IV.

Galleria nel Palazzo Ducale, che mette a vari appartamenti illuminati, ove ha luogo la festa.

La musica esprime il festeggiar che si fa là dentro. Dame e Cavalieri attraversano la galleria e dalla galleria gli appartamenti.

Coro.

È dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioja forieri, de' balli ministri,
È dolce nell'aure fragranti di fiori,
Cambiare gli allori — co' mirti d'amor.
In lieti banchetti, in gaje carole
Ci lasci, ci trovi, la notte ed il sole;
Subliman le menti le voci d'onore,
Le voci d'amore — consolano il cor.
(*si dividono.*)

SCENA V.

Ugo solo, indi **Ernesto.**

(La musica di dentro segue).

Ugo Nè ancor vien' Ella? cominciàr le danze,
I concenti echeggiàr... Invan di lei

Cercai fra i lieti Cori. E mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L'astro non v'è maggiore,
L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. *(esce Ernesto)*

Ern. Dove ti aggiri?

Ugo Ovunque impresse io credo
L'orme di Parisina, ovunque un' aura
Parmi de' suoi sospiri.

Ern. Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
Seguimi... Un sordo ascolto
De' cortigiani sussurar: turbato
Piucchè mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.

Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa, la mia letizia
Non funestar, oggi fu tal, che morte
Potria scontarla appena, Or va: soverchio
È in te timor.

Ern. Soverchia è in te fidanza.

Ugo Ella m'ama... certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma:
Mi sorrise, e tutta l'alma
In quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
D'un'amor maggior d' amore,
Trapassò da core a core,
E di gioja l'innondò.

Ern. Sconsigliato... e a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto.

Ugo Io nol vidi, ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

Ern. Taci, taci,... ogni concento,
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun —...
Ugo Che fia?

SCENA VI.

Dame, Cavalieri e detti.

Dame e Coro Repente
Ne congeda il Duca irato,
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già le logge, già le porte
Del Palagio, della Corte,
Son rinchiuse e custodite
Da guerrier che a se chiamò.
(*escono armigeri*)
Arm. Ugo!
Ugo ed Ern. Oh cielo!
Arm. Ne seguite.
Ugo Dove?
Arm. Al Duca.
Ugo A lui! verrò.
Ern. Io ti seguo.
Arm. No, non lice.
Ugo Un amplesso.
Dame e Cav. (Qual mistero!)
Ern. Figlio, figlio!.. oh me infelice!
Fui presago!
Ugo O Padre, è vero...
Arm. Vi affrettate, il tempo preme;
Azzo attendere non sa.
Dame e Cav. (Ah! più d' Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!)
Ugo (*ad Er.* Questo amor doveva in terra
a parte) Sol di morte aver mercede,
In più pura e santa sede,
Ei mercè di vita avrà.

Come alfin di lunga guerra
Io sorrido all' ultime ore,
Se un sospir di questo amore
Meco in ciel salir potrà.

Ern. Ah! con te, sotterra
Anco Ernesto scenderà.

Arm. V' affretate ec.

Dame e Cav. Ah! più d' Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!

(*Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le dame e Cavalieri.*)

SCENA VII.

Vestibolo che mette alle torri del Palazzo Ducale.

Azzo, e guardie.

Ite, e condotti entrambi
A me fian tosto — Interrogarli insieme
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari
E del par fian puniti. Oh! di Matilde
Ombra irata, ne esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch' io fellon nol trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA VIII.

Ugo e **Parisina** da varie parti fra le guardie, e detto.

Par. (Ugo! oh Ciel!)

Ugo (Parisina! in ferri anch' essa!)

Azzo Eccovi uniti alfine
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence. Al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.

Ugo Al mio soltanto il sia

Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i Cieli, di costei che offendi.
Azzo Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.
Par. Tutti siam rei... ma solo
Noi di desìo, tu d' opre. Ah! pera il giorno
Che me all' altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.
Ugo Deh! Parisina...
Par. È vano!
Non è per lui più arcano.
L' antico amore... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.
Ugo E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei se anco il tacessi —
Odilo, o duca,... io l' amo
Più che la vita, dall' infanzia io l' amo...
Azzo (*durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde.*)
Custodi, al carcer loro
Siam ricondotti Fino al dì novello
Sien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.
Par. Morte è tal cenno.

SCENA IX.

Ernesto e detti.

Ern. (*con un grido*) Morte!!
Azzo A che vieni? E presentarti
Non chiamato, ond' hai tu dritto?
Ern. Santo io l' ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.
Azzo Un delitto a me!!
Ugo e ***Par.*** Che intendo?
Ern. Sì: un delitto atroce orrendo!
Al mio crin canuto credi
Al terrore in cui mi vedi...

Guai se d' Ugo ai giorni attenti...
Guai tre volte, guai per te!

Ugo e *Par.* Qual linguaggio!
Azzo E quai spaventi
Inspirar pretendi a me?
Ubbidite. *(alle guardie)*
Ern. Ah! no.
Azzo T' involà;
Tanto ardire omai m' irrita.
Ugo Cessa amico, e ti consola...
Non espor per me tua vita.
Ern. Duca! ah Duca!...
Azzo Olà, l' insano
Tratto sia da me lontano.
Ern. Versa dunque il sangue tuo,
Tu sei d' Ugo il genitor.
Par. E fia vero?
Ugo Figlio suo!
Azzo Ei mio figlio! (un gelo ho in cor.)
Ern. Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Mel fidava ancora infante,
E moriva di dolor!
Vi abbracciate.
Azzo ed *Eru.* Oh colpo!
Par. Oh istante!
Ugo Padre!
Azzo Ugo!

a 2.

(Oh mio terror!)

(per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano)

Ern. Che veggo? T' arretri - dal figlio - dal padre?
Ugo.) *Par.)* (O fato, è compiuta – la nostra sventura.)
Azzo (Fra noi si solleva, — s' oppone là madre.)

Ern. (Ah! sorda in quell' alma, ah muta è natura!)
(*a* 3.) Per sempre, per sempre – sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto – l' arcano che ascolto!
Foss' egli un delirio – dell' egra mia mente,
Un' ombra fuggente – ai raggi del dì!

Me lass[a/o] è verace, – lo provo, lo sento,

Al fero sgomento – che il cor mi colpì.
Ern. (O vana speranza – vent' anni nudrita,
Oh! come in un punto – al vento sei gita!
Se al nome di padre, – se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio – rimane così.!
Affetto malnato, – colpevole amore,
I sensi del cuore – più santi sopì.)
Azzo ad Ern: Protettor d' un empia madre,
Ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch' esso...
Ugo Ed empio il padre
Da cui nacque...
Ern. Forsennato!
Ugo Sì lo sono... è gonfio il core
D' amarezza, di dolore...
Ei la madre mi ha rapita...
Ei serbommi a infame vita...
Mi restava l' amor mio,
L' amor mio sepolto in me...
Or d' innanzi al mondo, e a Dio
Questo amor delitto ei fe'!

(*Azzo è immobile e pensoso*)

Par. Ugo!... ah cessa...
Ugo Ov' è la scure?...
Tronchi dessa i miei tormenti.
Par. (*ad Azzo*) Non udirlo... a sue sventure
Dona tu gli amari accenti.
Me cagion di tanta pena
Me soltanto opprimi, e svena...

Ma il tuo figlio!... ah! no.. non muoja...
Lo risparmia per pietà.
(*breve silenzio Azzo si scuote*)

Azzo ad Eru. Teco li traggi. Ei viva.
Ern. e Par. (Oh gioia!)
Ugo. Viver io!...
Ern. e Par. T' affretta... va.

a 4.

Azzo T' allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento:
Sciagurato! un sol momento
Li potrebbe soffocar.
(Ah! perchè son io costretto
Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo Non è vita, è lunga morte,
Pena eterna che mi dai:
Le mie smanie tu non sai...
Ti farian raccapricciar.
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.)

Par. Vanne: fuggi, e atroce scena
Ern. Vieni:
All' Italia si riparmi.
Per pietà di più non farmi
Di terror, d' orror gelar.
(Ah! chi mai morrà di pena
S' io pur seguo a respirar!)

(*Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna alle guardie di recar via Parisina.*)

Cala il Sipario.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria terrena nel Ducale Palazzo. Da un lato domestica cappella. In fondo gotici finestroni chiusi.

Damigelle di **Parisina** e Cavalieri.

Escono lentamente dalla cappella.

Coro. Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L' afflitta giace
Dell' ara al piè.
Pregar lasciamola
Non la turbiamo:
Calmar quell' anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. (*si ritirano*)

SCENA II.

Parisina indi **Imelda.**

Par. No, più salir non ponno
Miei preghi al Ciel... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!
Imel. A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
Pai fermo il Duca: ei congedò tranquillo

Il generoso Ernesto
A cui guidar lontano Ugo è concesso.
Par. Ugo!... ei dunque partì?
Imel. Parla sommesso...
Un foglio suo ti reco...
Prendi.
Par. Un suo foglio!... E chi tel diè?
Imel. Poc' anzi
Un giovine scudier furtivamente
Nell' atrio che conduce a queste stanze.
Par. Incauto! e quali ancor nutre speranze!
(*legge il foglio*)
Osa sperar l' insano
Ch' io con lui fugga!...
Imel. Oh! non lo speri invano!
Par. (*Con gli occhi sul foglio*) In sen del Padre
Condurmi ei vuole... e s' io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.
Imel. Ei n' è capace. (*lontano orologio suona un ora*)
Par. Ahi! qual tremor mi coglie!
È questa l' ora!
Imel. È questa...
Che risolvi?
Par. Io... non so. — Segreta voce
Mi dice che quest' ora
L' ultima è di mia vita.
Imel. Oh! ti conforta...
Disgombra il tuo terror...
Par. Non odi intorno
Un gemer fioco!... di sinistri augelli
Uno strido non senti!... errar non vedi
Vicino un' ombra!...
Imel. Il duol t' inganna, il credi.
Par. Ciel sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m' empi il core
Di quel tremito d' orrore
Che è presago del morir.

Supplicarti invano io tento,
Io ti sporgo invan le braccia.
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera, ed il sospir.
(*odesi flebile musica*)
Silenzio, un suon lugubre
Lontano echeggia.

Imel. È vero... è ver.

Par. Che fia?

(*canto lontano*)

Coro Da te, signor, non sia
Come quaggiù dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran soglio al piè...

Par. De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge
Invisibil poter.

SCENA III.

Damigelle, e dette.

Dam. Ora funesta!
Sottratti al Duca. Ei vien...

Imel. (*trascinando Parisina*) Fuggasi.

SCENA ULTIMA.

Azzo con seguito e detti.

Azzo Arresta.

Par. In quegli occhi, in quel sembiante...
La vendetta io leggo espressa.

Azzo Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.

Par. Parla... oh! ciel.. di lui che festi?
Ugo... ov'è?

Azzo Tu l'attendesti:
Empia donna! a te lo svela
In tal guisa il mio furor.
(*si aprono i Veroni del fondo, e vedesi nel terrazzo il cadavere d' Ugo*)

Par. Ugo! io muoro. (*si abbandona sulle Dam.*)

Coro Ah! no, le cela
Lo spettacolo d'orror.

Par. Ugo! è spento! a me si renda
(*fuori di sè*) La sua fredda esaugue salma!...
Che sovr'esso io spiri l'alma,
L'alma oppressa dal dolor.
Scenda indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi,
Ei del sol, del ciel ti privi
Ti ricolmi di squallor. (*ricade*)

Cori Ella manca...

Azzo Il ciel previene
La sua pena...

Imel. e Coro Ahi! spira! Ahi! muor!

FINE DEL MELODRAMMA.